

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'IMPEGNO ITALIANO IN ALBANIA

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 2000

Presidenza del presidente MIGONE

I N D I C E

Audizione del capo della missione europea di assistenza alle dogane albanesi «CAM-ALBANIA»

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 9 e <i>passim</i>	CEA	Pag. 3, 8, 9 e <i>passim</i>
BOCO (<i>Verdi-l'Ulivo</i>)	20, 21		
DE ZULUETA (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	18		
* MAGGIORE (<i>Forza Italia</i>)	21		
* PORCARI (<i>Forza Italia</i>)	9, 12, 15		
* PROVERA (<i>Lega Forza Padania per l'ind. del Nord</i>)	19		
SALVATO (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	11		
* SERVELLO (<i>AN</i>)	10, 11, 18		
* SQUARCIALUPI (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	14, 15		
VERTONE GRIMALDI (<i>Misto</i>)	9, 17		

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, la dottoressa Natalina Cea, capo della missione europea di assistenza alle dogane albanesi «CAM-ALBANIA».

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

Audizione del capo della missione europea di assistenza alle dogane albanesi «CAM-ALBANIA»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'impegno italiano in Albania, sospesa nella seduta del 23 novembre 1999.

È in programma oggi l'audizione della dottoressa Natalina Cea, capo della missione europea di assistenza alle dogane albanesi «CAM-ALBANIA», della quale la nostra Commissione ha valutato le ragioni di opportunità istituzionale e politica.

Credo che i colleghi saranno d'accordo con me nel porgere alla dottoressa Natalina Cea non solo l'abituale cordiale benvenuto che diamo a tutti gli ospiti della Commissione, ma anche nell'aggiungere un senso di rispetto e di ammirazione per la dignità e il coraggio con cui ella ha adempiuto ad un mandato europeo estremamente importante, che tocca un punto nevralgico, direi decisivo, per il futuro dell'Albania. Siamo qui per sostenere la stabilità della democrazia albanese e di questo credo che dobbiamo essere tutti riconoscenti alla dottoressa Cea.

Ho fatto distribuire il resoconto stenografico della prima audizione svoltasi in occasione del nostro sopralluogo in Albania; tuttavia poiché la distribuzione di tale documento è stata fatta all'ultimo momento qualche collega può non aver presente il quadro in cui ci muoviamo. Pertanto la invito a fare la sua esposizione, dopodiché seguiranno delle domande con l'avvertenza, di Paul Claudel, che non ci sono domande indiscrete ma soltanto risposte indiscrete.

CEA. La ringrazio, signor Presidente, e ringrazio tutti voi senatori per il benvenuto e le parole di supporto per le attività che non solo io ma tutta la mia missione sta svolgendo in Albania.

Quella che dirigo è una missione tecnica, denominata «CAM-ALBANIA» (*Custom Assistance Mission*), inviata dalla Comunità europea a seguito di una specifica richiesta del Governo albanese dopo i noti incidenti della primavera 1997 che, tra le altre conseguenze, provocarono la totale distruzione delle dogane albanesi, da cui proveniva più del 60 per cento delle risorse statali (la rimanente parte deriva dalla tassazione diretta e dalle accise, parte delle quali è riscossa anche attraverso le dogane pur ve-

nendo contabilizzata non come risorsa doganale bensì come entrata della tassazione diretta).

All'inizio il nostro è stato un compito di emergenza, in quanto dovevamo cercare di rimettere subito in funzione le dogane albanesi in modo che potessero cominciare a lavorare e a percepire i diritti doganali. Abbiamo iniziato a lavorare il 3 giugno 1997 e la Commissione europea ha stipulato un accordo con alcuni paesi vicini, in particolare l'Italia e la Grecia, a cui più tardi si sono aggiunte la Slovenia e la Repubblica di Macedonia. L'accordo fu concluso al fine di disporre delle informazioni indispensabili a una rapida riabilitazione del sistema doganale albanese. La situazione era in effetti disastrosa perché il porto di Durazzo era completamente in mano alla criminalità del posto, i confini con la Grecia erano del tutto aperti e al confine con la Macedonia la dogana era stata materialmente distrutta.

Dopo una prima ricognizione, fissando la sede a Tirana, abbiamo cominciato ad operare sulla base delle informazioni che ci venivano inviate via satellite dalle autorità doganali dei paesi menzionati prima. In particolare, da questo punto di vista abbiamo avuto un supporto enorme dall'amministrazione doganale italiana, soprattutto dalle dogane sull'Adriatico da cui parte la maggior parte dei traghetti e delle merci spedite via mare verso l'Albania. Abbiamo quindi proseguito a lavorare per la riapertura degli uffici. I funzionari della «CAM-ALBANIA» sono stati distaccati nei punti più importanti di confine, nelle dogane principali, e alla fine dell'anno, utilizzando il sistema delle informazioni preliminari e con l'assistenza della missione, lo Stato albanese ha potuto incamerare circa 22 miliardi di *lek*, superando così la previsione per l'intero anno pari a 19 miliardi di *lek*. Quando abbiamo iniziato ad operare le dogane avevano potuto incamerare soltanto le entrate del mese di gennaio; poi da febbraio erano cominciati gli incidenti e quindi fino al mese di giugno era entrato solo il 5 per cento del piano programmato. Di conseguenza, in sei mesi siamo riusciti a fare più di quello che si prevedeva di fare in un anno, ovviamente insieme alla parte albanese. Nel 1998 il gettito è stato di 36 miliardi di *lek* e nel 1999, nonostante la crisi del Kosovo che ha inciso sulle entrate doganali per una parte degli aiuti umanitari, le entrate sono rimaste grosso modo invariate. Pertanto, nonostante tutti i problemi, l'apporto al bilancio statale è stato abbastanza soddisfacente.

Una volta terminata la fase di emergenza, la missione ha poi continuato con altri obiettivi di medio e lungo periodo riguardanti sostanzialmente la modernizzazione e la riorganizzazione dell'amministrazione doganale albanese dal punto di vista sia legislativo che organizzativo, soprattutto per quanto concerne l'ordinamento del personale.

Con i funzionari delle dogane albanesi abbiamo iniziato a preparare una nuova legge doganale che è stata approvata dal Parlamento albanese nell'aprile del 1999 ed è entrata in vigore nel mese successivo; si tratta del nuovo codice doganale basato sugli stessi *standard* di procedure previsti nel codice doganale europeo. Invece, per quanto concerne la politica del personale, che avevamo individuato come uno dei punti più sensibili

alla corruzione, sono state inserite specifiche norme di reclutamento, di disciplina, di avanzamento nella carriera e così via.

In questo momento l'amministrazione doganale è l'unica a disporre di una vera legislazione in questo campo.

In questa riorganizzazione legislativa e amministrativa, siamo entrati a far parte del programma anticorruzione organizzato nell'ambito della Conferenza dei paesi donatori, nel quale abbiamo avuto una parte molto importante perché le dogane sono quelle maggiormente interessate da tale fenomeno. Non è una mia affermazione, ma è stata espressa più volte da più parti: rapporti della Banca mondiale, prima del nostro arrivo in Albania, attestano in modo chiaro che l'amministrazione albanese è afflitta dal problema della corruzione ed è ovvio che, attraverso le dogane, passa il maggior flusso di denaro.

Abbiamo predisposto una relazione, che è stata resa pubblica nell'ambito della Conferenza dei paesi donatori, svoltasi lo scorso mese di luglio. Si tratta di un rapporto congiunto, che è stato quindi firmato anche dalla parte albanese, nel quale sono stati identificati tutti i fattori che, a nostro avviso, hanno inciso e reso tale fenomeno così grave e soprattutto largamente diffuso. I fattori principali da noi identificati, a parte le basse retribuzioni dei dipendenti e le condizioni di lavoro che possono largamente influire, sono due. Il primo fattore è che purtroppo nel passato, quando ancora non vi era la nuova legislazione, i posti in dogana venivano venduti dai dirigenti delle dogane stesse, ma anche da persone esterne all'amministrazione doganale, e comprati da coloro che sarebbero stati i futuri funzionari doganali. Il secondo fattore è l'enorme confusione esistente tra il ruolo politico e il ruolo amministrativo: le continue ingerenze della politica nell'amministrazione hanno portato quest'ultima a non essere assolutamente libera di realizzare una politica che sia anche garanzia non solo dello Stato albanese, ma anche delle persone oneste che operano – non ci sono solo persone disoneste – in Albania.

Nell'ambito di questo progetto abbiamo elaborato un piano d'azione che è stato concordato con l'amministrazione doganale albanese e con il responsabile del Ministero delle finanze. Tale piano d'azione prevede una serie di attività proprio per far fronte al fenomeno in questione.

Pertanto, il primo progetto è stato quello della ricostruzione.

L'altro progetto adottato è il piano di azione anticontrabbando che, trattandosi di materia doganale, è fondamentale. Il nostro compito è stato quello di riorganizzare completamente questo settore e in particolare di sostituire – su richiesta del Fondo monetario, per la concessione del primo credito del progetto ESAF 1 – la polizia doganale con un organo interno all'amministrazione doganale per la lotta contro il contrabbando (la polizia doganale era strutturata in modo tale da avere pochi poteri in materia di investigazione), essendo stati identificati numerosi casi di corruzione e soprattutto perché non sembrava un apparato estraneo all'amministrazione doganale. In questo senso abbiamo cercato di introdurre questa riorganizzazione nella legge.

Devo dire che per l'approvazione del codice doganale si sono riscontrati notevoli problemi. Il codice doganale è stato presentato nel 1998, proprio per permettere all'Albania di godere dei benefici del progetto ESAF 1 da parte del Fondo monetario ed è stato approvato una prima volta nel mese di febbraio. Tuttavia, essendo stato completamente stravolto, in particolare nelle parti più importanti riguardanti il potere di investigazione, l'organizzazione, lo *status* di polizia giudiziaria e la definizione delle violazioni, la Commissione europea ha posto come condizione necessaria per il rilascio di una seconda *tranche* di crediti a fondo perduto (sempre per la fase di emergenza a supporto del bilancio) la condizione dell'approvazione del codice secondo quei principi che erano stati, d'altronde, concordati anche con la parte albanese e che invece, in sede parlamentare, erano stati completamente stravolti.

Il codice è entrato in vigore solo nel maggio 1999, proprio a causa di tali problemi. Sono stati necessari circa quattro mesi di tempo per l'approvazione di un emendamento che sostituisse e modificasse tutti gli articoli in qualche modo corretti.

Per quanto riguarda il piano anticontrabbando, abbiamo lavorato in collaborazione con il Ministero delle finanze italiano, in particolare con la Guardia di finanza che si è occupata della formazione nel settore adibito al controllo del mare anche per contrastare il contrabbando (noi ci stiamo occupando del settore terrestre). La struttura è stata completamente modificata e sono stati creati tre dipartimenti: uno amministrativo, uno tecnico e uno operativo ed investigativo. In particolare, per il terzo dipartimento, finanziato dalla Commissione europea, siamo responsabili – sempre nell'ambito del nostro mandato – della riorganizzazione completa, del *training*, dell'assistenza e dell'equipaggiamento.

Fino a questo momento il progetto prevede la creazione di 24 *team* mobili che opereranno su tutto il territorio albanese e che avranno come base la città di Tirana, che è stata scelta proprio al fine di evitare, almeno all'inizio, contatti diretti con gli uffici doganali, dove purtroppo lavorano ancora molti funzionari corrotti. Proprio per evitare una contaminazione diretta abbiamo deciso, in collaborazione con gli albanesi, di posizionarli tutti a Tirana.

Per quanto riguarda il settore marittimo, l'addestramento è stato fatto direttamente dalla Guardia di finanza, ma abbiamo collaborato al fine di evitare duplicazioni. Sono stati poi previsti come supporto alcuni funzionari del settore anticontrabbando, nell'ambito delle direzioni regionali. Il progetto, per quanto riguarda la parte marittima finora è andato avanti in maniera positiva e si è anche direttamente collegato con la missione *CAM-Sea*, che è basata su un progetto trilaterale, di cui fanno parte la Commissione europea, il Ministero delle finanze e il Governo albanese. A questo progetto partecipano dal punto di vista finanziario tutte e tre le organizzazioni. La missione *CAM-Sea* ha a disposizione due guardacoste della Guardia di finanza che pattugliano le coste, a fini anticontrabbando, la cui dipendenza o indipendenza, non dal punto di vista gerarchico ma operativo, è sempre del capo della missione. Anche in questo settore

sono stati raggiunti notevoli risultati. La CAM-Sea ha contribuito alla cattura di due navi di contrabbandieri che trasportavano circa 150 tonnellate di sigarette, per un valore di circa 7 milioni di dollari: sono state incamerate dallo Stato albanese che dovrà adesso vendere le due navi che sono state confiscate. Le navi battevano bandiera panamense, una proveniva da Cipro e l'altra dalla Grecia. La CAM-Sea, oltre a questo specifico mandato per il controllo del mare, su cui c'è stato un accordo particolare, sta contribuendo all'assistenza al settore marittimo perché il Ministero delle finanze italiano ha donato all'Albania sei motovedette che dovrebbero costituire il primo nucleo di quello che sarà il futuro settore marittimo dell'anticontrabbando.

Dal punto di vista terrestre, per quanto riguarda l'anticontrabbando, abbiamo costituito dodici gruppi; sono stati da noi completamente formati e stanno già lavorando. Fra una settimana dovrebbe iniziare una seconda *tranche* relativa alla formazione di altri dodici gruppi. L'intero progetto dovrebbe essere pronto per la fine del mese di maggio.

Ritornando ai problemi relativi al nostro piano d'azione anticorruzione, una delle attività più importanti che avevamo proposto era la costituzione di un'autorità indipendente che procedesse a un monitoraggio delle procedure di reclutamento seguite nell'amministrazione doganale in precedenza, ma anche durante l'applicazione del nuovo codice. «Indipendente» per noi significava una *authority* non albanese ma internazionale; tuttavia, trattandosi di una materia molto tecnica, la missione che poteva prendere parte al progetto e che lo poteva portare avanti doveva essere la nostra, perché noi eravamo già interessati al progetto. Non avendo in quel momento la disponibilità di un'altra missione che potesse svolgere un ruolo così tecnico, è stata creata una commissione interna, ma al di fuori dell'amministrazione doganale, a cui hanno partecipato alcuni docenti universitari nominati dal Ministro delle finanze, alcuni rappresentanti del Ministero delle finanze, alcuni rappresentanti del Dipartimento della funzione pubblica e alcuni rappresentanti dell'ufficio del Primo Ministro. La commissione ha concluso la prima *tranche* di valutazione ed ha rilevato le irregolarità che erano state commesse nell'ambito della politica di reclutamento del personale, che avevamo individuato come punto chiave per la lotta alla corruzione. La commissione ha inoltre predisposto un rapporto che è stato inviato all'autorità competente. Noi partecipavamo solo dal punto di vista dell'assistenza e un esponente dell'OSCE partecipava come osservatore esterno. Questo rapporto è stato discusso anche nell'ambito di una riunione dei paesi donatori che si è svolta in Albania, in preparazione della prossima riunione internazionale che si terrà a Vienna. Sono state prese in considerazione tutte le raccomandazioni che sono state fatte dalla commissione per rimuovere determinate situazioni irregolari. Nonostante tutto, noi, come missione di assistenza, ci siamo riservati di valutare con attenzione il rapporto perché, nonostante avessimo sottolineato alcune palesi irregolarità, queste non sono state riportate. In particolare, sempre nell'ambito del nostro mandato, avevamo suggerito che le situazioni di persone che avevano commesso irregolarità, e si trat-

tava di casi accertati di violazione di legge, dovessero essere quanto meno riportate all'autorità giudiziaria per una successiva investigazione. Al momento, questo non è stato ancora fatto e probabilmente sarà oggetto di una sollecitazione da parte della Conferenza dei paesi donatori che si svolgerà il prossimo 28 febbraio, che sicuramente prenderà una posizione al fine di sollecitare le autorità albanesi a rivedere la relazione e a inserire tutte le parti che abbiamo suggerito.

Questa è la situazione attuale. Per quanto riguarda l'impostazione della missione, abbiamo lavorato in stretto contatto con tutte le organizzazioni internazionali, in particolare con il Fondo monetario, con la Banca mondiale, con l'OSCE, con tutte le altre missioni internazionali che sono presenti in Albania.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi per eventuali quesiti, vorrei formularle una domanda. È di pubblica ragione che lei ha ricevuto minacce nel corso della sua missione. Minacce, mi permetto di aggiungere, probabilmente dovute allo scrupolo con cui lei ha compiuto il suo dovere, su mandato internazionale. È anche di pubblica ragione che lei si è recentemente dimessa per le ulteriori connotazioni che hanno assunto queste minacce. Mi rendo conto che è in corso un'inchiesta giudiziaria e che quindi lei ne debba tenere conto nel rispondere o meno alla mia domanda, che le pongo consapevole del fatto che esiste un procedimento giudiziario in corso.

CEA. Anzi tutto, vorrei chiarire che la mia sostituzione era stata già discussa con il ministro delle finanze Visco, che è il mio diretto superiore, e con il direttore generale del Ministero delle finanze per un mio probabile avvicendamento. Ho lavorato per circa due anni e mezzo in condizioni di estrema difficoltà, non in senso tecnico ma dal punto di vista della mia libertà personale. Come voi tutti sapete, da circa un anno e mezzo vivo con una scorta di sei persone, vivo in un appartamento con due angeli custodi mandati per me dalla Commissione europea; oltretutto i miei movimenti sono limitati: per poter fare qualsiasi cosa devo avvertire le autorità albanesi molto tempo prima. Insomma, questa è la situazione che chiaramente dopo un certo periodo di tempo diventa molto pesante.

Per quanto concerne le minacce che si sono succedute nel tempo, ne ho discusso ampiamente sia con il ministro Visco sia con i dirigenti superiori della missione a Bruxelles. Quindi già in precedenza eravamo giunti alla conclusione che a marzo, al massimo all'inizio della primavera, sarei rientrata in Italia per i motivi che ho appena detto, perché ho sentito proprio la necessità di cominciare a vivere una vita un po' più normale. Ovviamente negli ultimi tempi c'è stata una intensificazione delle minacce, nel senso che queste sono state più pesanti che nel passato: come hanno riportato alcuni organi di stampa, mi hanno fatto capire che erano a conoscenza di tutta la mia vita e di quella dei miei familiari. A questo punto abbiamo concordato con il Ministro il mio avvicendamento.

Pertanto non parlerei, come hanno scritto i giornali, di dimissioni né farei riferimento al fatto che io voglia abbandonare questa missione: c'è una serie di motivazioni maturate nel tempo legate alle ragioni che ho appena detto, al clima in cui abbiamo dovuto lavorare, a tutti gli ostacoli quotidiani che abbiamo dovuto superare.

VERTONE GRIMALDI. È già stato deciso chi la sostituirà?

PRESIDENTE. Senatore Vertone Grimaldi, può iscriversi a parlare se vuole.

VERTONE GRIMALDI. Mi bastava avere solo questa informazione.

PRESIDENTE. Dobbiamo però evitare che tutti facciano così; tengo soprattutto a dare il buon esempio al senatore Porcari.

CEA. Per quanto riguarda le minacce, ovviamente esse sono state riportate alle autorità albanesi.

PORCARI. Anche a quelle italiane, mi auguro.

CEA. Ovviamente. Francamente non sono pratica di questa materia e non so se l'Italia ha competenza al riguardo. Personalmente sono stata interrogata perlomeno due volte su due episodi precisi. So che ultimamente la mia scorta in Albania è stata rafforzata: evidentemente esiste qualche reale motivo di preoccupazione.

PRESIDENTE. Stia pur certa che è chiaro a tutti che lei non fugge.

CEA. Mi preme sottolineare questo aspetto perché da alcuni è stata data chiaramente questa impressione, a parte l'accostamento della mia vicenda a quella che è all'esame della procura di Bari. Ciò non mi ha certo giovato, ma credo che le cose ora si siano rimesse nel giusto verso: c'è stato un comunicato del Ministero delle finanze che ha reso pubbliche le motivazioni del mio rientro e il lavoro che noi abbiamo svolto.

Tengo a ribadire che cercano di colpire me perché sono il capo della missione, però il lavoro è stato fatto da tutti. Posso aggiungere che i risultati che abbiamo raggiunto, e che sono stati veramente apprezzati a livello internazionale da tutte le organizzazioni e nelle varie conferenze dei donatori, non sarebbero stati possibili se non ci fosse stato il notevole supporto del Governo italiano, in particolare del Ministro delle finanze e delle autorità doganali italiane: di questo sono consci anche a Bruxelles e lo affermano continuamente in pubbliche dichiarazioni. Quindi anche in questa sede voglio ringraziare vivamente il Governo italiano per avermi dato un supporto senza il quale sarebbe stato davvero molto difficile per me continuare a lavorare fino a questo momento.

SERVEILLO. Ringrazio anche a titolo personale la dottoressa Cea per quello che ha fatto. Non ho partecipato al sopralluogo a Tirana e quindi sono meno informato dei miei colleghi che erano lì presenti.

È vero che lei ha rischiato, con qualche resoconto giornalistico, di essere accostata a quel groviglio di notizie, di indiscrezioni e quant'altro legate alla missione Arcobaleno e ai campi di accoglienza dei profughi. Non dico che lei sia coinvolta, ma certamente sarà informata perché gli accertamenti fatti, che hanno registrato collegamenti mafiosi, criminali, comunque una corruzione ai vari livelli – interni addirittura alle forze politiche che sono presenti in quel paese – non possono non averla sfiorata o non averle permesso di individuare delle anomalie – non dico irregolarità specifiche – in altri settori della presenza internazionale, e segnatamente italiana, nella lunga vicenda albanese. Non c'è da offendersi, tenuto conto che la sua personalità è stata vista da tutti in termini assolutamente limpidi e lineari, però il quadro è questo.

Dalla sua relazione scaturisce una situazione tuttora grave anche se sono stati raggiunti risultati come il nuovo codice doganale, riconducibile più o meno agli indirizzi e agli *standard* comunitari. Nonostante i risultati positivi ottenuti – ripeto – continua a persistere una situazione indubbiamente abnorme e non si capisce bene che parte abbia il Governo albanese nel suo complesso e nelle articolazioni amministrative e burocratiche che da esso discendono nella tolleranza nei confronti della criminalità che spesso sconfinava nella complicità. Di questo siamo preoccupati, dottoressa Cea. Abbiamo ascoltato l'ex ambasciatore Spatafora che a sua volta ci ha rappresentato un quadro preoccupato e preoccupante della situazione.

Dall'altra parte, come italiani, abbiamo la sensazione che il Governo e più in generale l'opinione pubblica albanese prendano atto dell'apporto italiano, ma non si sono mai visti né registrati riconoscimenti di alcun tipo. Anzi, abbiamo a suo tempo accertato che in un certo documento, nel quale veniva riconosciuta la priorità di taluni interventi umanitari e quant'altro, c'era stata l'indicazione dell'Italia, che successivamente è stata omessa; inoltre, di fronte ad una protesta è stato cancellato il nome del maggior paese del mondo, cioè gli Stati Uniti d'America.

Tutto questo fa pensare che qualcosa – per così dire – non quadra anche per quanto riguarda la nostra partecipazione a queste missioni. Per esempio, non ho capito la missione, di cui lei faceva parte e che ha citato...

CEA. Faccio ancora parte.

SERVEILLO. Vorrei sapere, dal punto di vista dei controlli e delle relazioni, quali rapporti ha avuto la missione CAM con i rappresentanti del Governo italiano sul territorio albanese – mi riferisco all'ambasciata – e che ruolo ha esercitato un personaggio inviato dalla Presidenza del Consiglio, del quale attualmente non si parla più (si tratta del dottor Napoli), nel quadro delle varie e complesse iniziative di potere e di distribu-

zione delle risorse. Non so se risponda a verità quanto mi hanno riferito, ossia che il dottor Napoli è scomparso dall'Albania. La mia è una battuta.

SALVATO. Risparmiamoci le battute!

PRESIDENTE. Vorrei ricordare non solo al senatore Servello, ma a me stesso e a tutti i componenti della Commissione che, nel corso delle indagini conoscitive, sono presenti degli ospiti che vengono in questa sede dall'esterno e, quindi, lo scopo principale è in primo luogo far intervenire gli auditi.

SERVELLO. In sostanza, vorrei sapere come si è inserita la presenza italiana, ai vari livelli, nel contesto della missione; qual è stato il complesso ruolo che ha svolto il Governo italiano e se eventualmente ha accertato l'esistenza di anomalie collegate al flusso degli aiuti provenienti dal nostro paese.

CEA. Senatore Servello, per quanto riguarda il collegamento con le altre organizzazioni e missioni italiane, ho già detto all'inizio del mio intervento che la missione che ho guidato ha mantenuto uno stretto collegamento con il Ministero delle finanze, in particolare con i reparti della Guardia di finanza presenti sul territorio albanese, e – secondo la mia opinione – ha dato ottimi risultati.

Abbiamo collaborato – ovviamente limitatamente alle nostre competenze – anche con la missione interforze di polizia che – come voi ben sapete – è impegnata nel controllo delle coste ai fini del contrasto dell'emigrazione clandestina e del contrabbando; nei casi di reati di contrabbando c'è stata una collaborazione molto stretta.

Quindi credo di poter affermare che abbiamo lavorato in perfetta sintonia e ciò ci ha permesso di realizzare quei successi che effettivamente abbiamo ottenuto, grazie al supporto italiano, in un ambiente internazionale che include anche altre missioni italiane.

Per quanto riguarda le irregolarità collegate agli aiuti internazionali, nel momento in cui è scoppiata la guerra in Kosovo abbiamo ricevuto l'incarico specifico di tralasciare tutti i nostri progetti e di dedicarci unicamente all'emergenza in quel paese. Questo perché tutti gli aiuti umanitari che entravano in Albania transitavano ovviamente attraverso le dogane e, data la loro natura umanitaria, godevano delle esenzioni dai dazi doganali, ai sensi delle disposizioni albanesi e del codice doganale; quindi, potevano prestarsi ad abusi e a truffe, che in effetti sono state successivamente rilevate. È chiaro che sto parlando per la parte di mia competenza, ossia per il settore doganale. Aggiungo che si sono verificati due tipi di truffe: si è verificato l'ingresso in Albania di merci spacciate per aiuti umanitari (non lo erano) e il caso che veri e propri aiuti umanitari, dopo avere attraversato il confine doganale, non sono stati destinati all'uso inizialmente stabilito, ma sono stati distribuiti e venduti sul mercato nero. In entrambi i casi si tratta di reati di contrabbando.

Da quello che ho potuto personalmente rilevare – non voglio entrare in altri ambiti che sono sotto il controllo e l'investigazione delle procure italiane – posso affermare che, per quanto concerne le grandi organizzazioni di solidarietà, come la missione Arcobaleno, la Caritas (nel caso della Caritas si sono verificate due o tre situazioni strane, che però non sono attribuibili a tale organizzazione ma ad un'altra associazione che ha utilizzato il suo nome) e la Croce Rossa, le quali hanno curato dall'inizio fino alla fine l'acquisto in Italia della merce, la spedizione, lo sdoganamento e l'arrivo nei campi, non abbiamo rilevato irregolarità di nostra competenza. Al contrario, numerose irregolarità sono state riscontrate nei casi in cui donatori internazionali hanno inviato merci attraverso propri circuiti e gli aiuti sono stati gestiti da organizzazioni non governative albanesi o miste; non sono stati destinati ai kosovari ma immessi sul mercato nero.

Senatore Servello, credo di aver risposto alla sua domanda. Se ha bisogno di qualche ulteriore chiarimento, su questo punto stiamo preparando un rapporto specifico, che sarà consegnato all'autorità albanesi e ai nostri superiori di Bruxelles.

PORCARI. Vorrei, in primo luogo, esprimere apprezzamento per la chiara esposizione della dottoressa Cea e anche per averci esplicitato i motivi, molto comprensibili, che l'hanno spinta alle dimissioni, che ella definisce come avvicendamento normale con una piccola precipitazione finale, giustamente motivata da una situazione di insicurezza. Devo aggiungere che non ritengo che in alcun modo il compito dei funzionari sia la vocazione al martirio, che lasciamo ai missionari con un'altra possibilità di beatificazione. Il funzionario svolge il suo compito in modo corretto e, nel caso in cui si trovi in situazioni di pericolo, non c'è alcuna ragione che rischi l'incolumità personale.

Prendo atto che lei ha portato tutta questa situazione a conoscenza sia delle competenti autorità giurisdizioni albanesi che di quella italiana. Proprio per rispetto verso l'inchiesta della magistratura in corso, vorrei limitarmi a rivolgerle due domande strettamente legate ai suoi compiti. Non voglio entrare, pertanto, nel merito della missione Arcobaleno, perché in questo scandalo che è su tutti i giornali, ogni giorno vediamo emergere nuovi argomenti e nuovi settori della nostra cooperazione. Sarà compito dei magistrati accertare la verità e sarà compito della politica valutare nella sede opportuna la vicenda e trarre le adeguate conclusioni.

Vorrei rivolgerle una domanda specifica sulle ingerenze politiche collegate alla corruzione, cui lei ha fatto riferimento. Vorrei chiederle se a suo avviso si tratta di ingerenze trasversali o di ingerenze di quella parte della politica che si è trasferita nelle istituzioni albanesi, a seguito della composizione del nuovo Governo e per quello *spoil system* che esiste ormai in ogni paese, per cui ad ogni nuovo governo vengono nominati nuovi funzionari. La mia prima domanda è legata strettamente ad una connotazione vuoi di partiti, vuoi di regioni, provincie o zone da cui proviene il massimo di esalazioni, di miasmi di corruzione.

La seconda domanda riguarda il contrabbando. Fin dall'inizio, il fatto che la polizia doganale non avesse poteri investigativi avrebbe dovuto costituire un elemento di riflessione negativa.

Il terzo quesito è collegato alla famosa commissione *super partes*, che non mi sembra, neanche nella composizione, abbia incontrato la sua valutazione positiva, non dal punto di vista personale, naturalmente, ma *ex cathedra*. Mi sembra che lei la auspicasse diversa e che sia rimasta molto delusa dal fatto che non sia stato preso alcun provvedimento per perseguire almeno le violazioni accertate, che non sono state neanche iscritte nel rapporto predisposto dalla commissione. Tutti questi elementi offrono un quadro piuttosto desolante della commissione. Lei ci ha esposto la diagnosi ed ha accennato alla terapia (sempre nell'ambito del suo settore specifico): il controllo delle dogane; la lotta al contrabbando e alla corruzione, in un settore in cui c'era collaborazione tra gli organi preposti di carattere burocratico e gli organismi di polizia marittima, non preposti al controllo e quindi alla prevenzione e alla repressione.

Vorrei sapere se lei può indicarci taluni strumenti operativi ancora possibili per far fronte a questa situazione che appare preoccupante. Si pone un problema di carattere più generale, cioè se la cooperazione italiana potrà continuare ad esplicarsi in maniera serena, senza scandali a catena, in cui a torto o a ragione i nostri organi istituzionali e le nostre organizzazioni non governative possono venire coinvolti. Anche in quel caso, se non c'è la vocazione al martirio individuale, non ci deve essere neanche la vocazione all'obbrobrio collettivo, dove si vuole fare del bene, ma si finisce con l'apparire non solo come quelli che non hanno fatto del bene, ma come coloro che si mescolano, in qualche modo – così come ha accennato il senatore Servello in chiave diversa – in una situazione di corruzione ambientale.

C'è qualcosa da fare per l'Albania. L'Albania è a noi cara, è a noi vicina, rappresenta un punto sensibile, è un paese sul quale sentiamo di avere responsabilità, come grande democrazia europea.

CEA. La sua prima domanda mi sembra volta ad accertare se i fenomeni che io ho sottolineato rappresentino il risultato dell'attività dei Governi che si sono succeduti. Secondo me la questione non è così semplice perché questi fenomeni non si sono manifestati dal 1997. Prima di andare in Albania, ho operato a Bruxelles e a Roma, nell'ambito delle relazioni internazionali, e mi sono occupata dell'embargo contro la Serbia e il Montenegro durante la guerra in Kosovo. I fenomeni che adesso stiamo registrando – soprattutto quelli del contrabbando e della corruzione alle dogane – si sono enormemente sviluppati nel momento in cui è stato decretato l'embargo alla Serbia e al Montenegro. In Albania non c'erano assolutamente le strutture per poter controllare ed allora hanno cominciato a capire come si potevano fare soldi organizzando il contrabbando del petrolio. Abbiamo potuto osservare l'enorme flusso di petrolio che è passato attraverso l'Albania, per raggiungere la Serbia e il Montenegro; ricordo che sotto il lago di Scutari erano stati costruiti oleodotti sotterranei.

Tutte queste vicende non sono recenti ma hanno radici profonde nel passato. È evidente che se un problema è andato avanti fino ad incancrenirsi in questo modo, non si può pensare di risolverlo nel giro di due anni con una missione come la mia. Sono fenomeni che dovevano essere combattuti sul nascere. Prima di tutto, bisogna cominciare a ricostruire lo Stato e ad aiutare quella parte della popolazione albanese che è onesta.

Vorrei farle un esempio personale. Quando ho ricevuto le prime minacce, nessun albanese mi ha telefonato per esprimermi solidarietà. Ultimamente sto invece ricevendo moltissime telefonate da persone che mi chiedono perché vado via. Se siamo riusciti a cambiare la mentalità anche a dieci persone, abituandole al rispetto della legalità, a guardare ad un'Albania che può anche avere un'amministrazione onesta ed efficiente, abbiamo già raggiunto un buon risultato.

È ovvio che le strategie politiche che si vogliono seguire per il raggiungimento di questi obiettivi non sono di mia competenza: io sono un funzionario tecnico, non mi occupo di strategie politiche. Dal punto di vista tecnico, posso rilevare come i mandati delle missioni dovrebbero contenere quanto meno la necessità di presentare relazioni alle autorità albanesi, ma anche alle autorità o ai fondi internazionali – in quanto se si fa parte di una organizzazione c'è la Conferenza dei donatori – circa l'assistenza che viene offerta, circa i risultati dell'assistenza, circa i problemi incontrati, gli ostacoli. Tutti questi elementi dovrebbero essere oggetto di rapporto nell'ambito di questa Conferenza, affinché tutti siano al corrente dei problemi e si possano trovare adeguate soluzioni. Naturalmente fare dei rapporti non è fine a se stesso ma è correlato all'assunzione di responsabilità. Dal punto di vista tecnico, ritengo che le missioni dovrebbero essere obbligate a fare rapporto sui problemi che incontrano, sulle difficoltà, sugli ostacoli. Devo dare atto all'amministrazione albanese che al momento l'unico settore su cui è stato redatto un rapporto pubblico sulla corruzione è quello dell'amministrazione doganale; è nato su nostro impulso ma è stato firmato anche dalle autorità albanesi. È un rapporto pubblico – e posso farvene avere una copia – dove si ammette ufficialmente l'esistenza della corruzione, mentre prima si diceva che non c'era. Alla luce di questo rapporto, il Governo ha predisposto un programma anticorruzione.

Il mio suggerimento per quanto riguarda la parte tecnica è questo, ma non spetta a me esprimere giudizi politici.

SQUARCIALUPI. Desidero anzitutto rendere omaggio alla dottoressa Cea, alla vita che ha fatto e che io ho visto da vicino. La dottoressa Cea viveva in un appartamento; l'hanno obbligata a trasferirsi in albergo, non poteva varcare la soglia della sua camera, doveva sempre avvertire qualcuno della scorta. Ha poi potuto riavere un appartamento, ma credo che non ne abbia la chiave, che è in possesso della scorta, la quale ispeziona la casa prima di farla entrare. Tutto questo avviene a Tirana, quindi lontano dai conforti che avrebbe potuto avere in una città italiana.

La dottoressa Cea nella sua esposizione ha indicato i risultati ottenuti e devo dire che non ci sarebbero stati se ella non avesse avuto tenacia e caparbità nel raggiungere gli obiettivi. Certo, ciò ha disturbato più di qualche persona, sulla quale vorrei che ci dicesse qualcosa, magari in via riservata. Tuttavia, poiché molti di questi episodi sono diventati pubblici, vorrei sapere quali ripercussioni hanno avuto nel Governo di Tirana le chiare denunce che sono state fatte sul Ministro delle finanze che, d'altronde, non è nuovo a simili episodi.

Vorrei poi conoscere la posizione dei *media* albanesi, una posizione che è variata molto; è capitato che fosse la destra ad attaccare, però per un periodo l'attacco è venuto anche dal partito al governo.

Infine, se parliamo di una missione internazionale europea, è importante sapere quale è stato il contributo di altri paesi, di quelli che lavoravano come lei e che molte volte si trovavano in situazioni e in luoghi che non augureremmo al peggiore nemico.

CEA. Intanto ringrazio la senatrice Squarcialupi per i meriti che mi riconosce.

PORCARI. Glieli riconosciamo tutti, in verità.

CEA. È vero, sono un po' testarda: se prendo un impegno cerco di portarlo alla fine. Tuttavia, per rispondere alla sua ultima domanda, abbiamo lavorato in cinque fino alla fine del 1997; poi abbiamo iniziato ad usare i *liaison officers*, abbiamo cioè assunto nuove persone che abbiamo associato ai nostri nella missione. Ciò ha dato degli ottimi risultati perché abbiamo persone veramente preparate e di cui in quella realtà ci possiamo fidare. In verità tutti i funzionari che si sono succeduti, di vari paesi e di varie nazionalità, hanno dato il massimo; si tratta di missioni in cui non c'è orario e bisogna lavorare in condizioni disagiate, ai confini con la Grecia e con la Macedonia. Devo dare a tutti atto del grande supporto fornito.

SQUARCIALUPI. Chi è stato tanto disturbato? Vorrei sapere se sono state coinvolte nei traffici di contrabbando anche le potenti organizzazioni criminali italiane. Chi è stato disturbato? A qualcuno la dottoressa Cea avrà pur fatto dei dispetti se poi ha ricevuto buste contenenti pallottole o telefonate di minaccia.

PRESIDENTE. Qui entriamo in un terreno prettamente giudiziario. Veda lei come rispondere, dottoressa Cea.

CEA. Basterebbe prendere in considerazione un dato: il gettito delle dogane era stato preventivato in 19 miliardi di *lek*, mentre nel 1998 è ammontato a 36. Evidentemente questa differenza prima non entrava nelle casse dello Stato ma andava da qualche altra parte.

Abbiamo dato molto fastidio alla criminalità organizzata che in Albania gestisce non solo il contrabbando ma anche il traffico di droga e tante altre attività illecite ed ha ampi collegamenti con la criminalità organizzata dei paesi vicini.

PRESIDENTE. Può tradurre in lire le cifre da lei riportate?

CEA. Deve moltiplicare il *lek* all'incirca per 12. Quindi si è passati da poco più di 200 miliardi a circa 450 miliardi di lire.

PRESIDENTE. E una bella somma!

CEA. È una bella somma anche perché sono stati ora applicati dei parametri internazionali e quindi si sono raggiunti anche degli obiettivi macroeconomici molto soddisfacenti per l'Albania.

Circa i *media*, come dicevo prima, è molto importante intervenire per ricreare il senso dello Stato, che non esiste, prima di tutto, negli amministratori albanesi: probabilmente non c'è in alcuni politici, ma non c'è sicuramente negli organi di stampa perché questi ultimi sono del tutto legati alle opportunità, alle convenienze, alla fase politica del momento. È molto difficile distinguere quello che può essere fatto a fini strumentali da quella che è poi effettivamente la realtà. Basta vedere quanto i giornali albanesi hanno riportato su di me negli ultimi tempi. Hanno riferito che io avrei detto che il ministro delle finanze Angjeli lavora per conto dei greci; ho fatto una smentita ufficiale dicendo che, prima di tutto, non avevo mai rilasciato un'intervista a quel giornale e, in secondo luogo, che quel tipo di manovra mi sembrava una strumentalizzazione politica di cui non volevo far parte, confermando da ultimo il fatto che vi sarebbe stato un avvicendamento. Dietro a questa notizia c'è evidentemente la chiara volontà di mettere l'accento su un conflitto tra Italia e Grecia distogliendo l'attenzione dai problemi reali dell'Albania. Il titolo era più o meno di questo tenore: «Cea ha detto che il Ministro delle finanze lavora per i greci». Poiché sono italiana, è come se difendessi gli interessi italiani e Angjeli difendesse gli interessi greci: in questo senso un conflitto tra Italia e Grecia, cosa che non esiste in quanto nella mia missione, fra gli altri, lavorano anche funzionari greci.

Forse, per raccogliere il suo invito, sarebbe opportuno aiutare l'Albania anche su questo versante perché sappiamo tutti l'importanza e l'influenza che hanno i mezzi di informazione: avere un'informazione completamente distorta, completamente al servizio di qualcuno e dell'opportunità del momento credo che non serva alla crescita civile e morale dell'Albania. Forse bisognerebbe fare qualcosa in questo senso.

PRESIDENTE. Do la parola al senatore Vertone Grimaldi scusandomi per averlo in precedenza interrotto, senza tuttavia interrompere le interruzioni successive.

VERTONE GRIMALDI. Intervengo solo per chiedere alla nostra ospite ulteriori chiarimenti sulla nomina del suo successore e per sapere quali garanzie esistono di continuità del lavoro realizzato, del quale ha parlato in termini così positivi da far augurare a tutti che prosegua. Le rivolgo poi un'altra domanda.

Lei, dottoressa Cea, è stata in Albania per molti anni e pertanto ha potuto osservare di persona l'evoluzione di questo paese, che conosce bene non soltanto nel settore delle dogane. Vorrei avere da lei una valutazione approssimativa, fondata chiaramente sull'esperienza, in merito all'impegno assunto dall'Italia per la normalizzazione del paese. In sostanza, vorrei sapere se tale impegno corrisponde agli strumenti messi in campo e se non si sia verificato – per esempio – un eccesso di responsabilità rispetto alle capacità e alle condizioni in cui deve essere esercitato.

CEA. Ricordo che nel 1997 i responsabili della Commissione europea vennero a Roma per discutere con il direttore generale delle dogane e fu deciso che la missione sarebbe stata guidata dall'Italia. Certamente non si prevedeva una missione di così lunga durata (non è ancora terminata). Il punto fermo era che, per tutto il periodo, la missione di assistenza doganale avrebbe avuto la guida italiana.

Sono a conoscenza del fatto che il direttore generale ha già proposto un funzionario delle dogane italiane in mia sostituzione, ma a Bruxelles non è stata ancora presa alcuna decisione.

Per quanto concerne l'altra domanda che mi ha rivolto, a mio giudizio le missioni italiane hanno realizzato il maggiore successo ed hanno ottenuto risultati tangibili. Tuttavia, ritengo che occorra fare ciò che prima ho suggerito dal punto di vista tecnico: è necessario far conoscere effettivamente, e in tempi relativamente brevi, il nostro operato. Se riscontriamo delle difficoltà, le affrontiamo nel giro di tre giorni e cerchiamo di trovare dei correttivi; se invece si stabiliscono dei protocolli molto rigidi, nei quali non è prevista una tale possibilità, è evidente che non si può intervenire in altro modo, non si può cambiare il metodo di assistenza.

Abbiamo prestato assistenza alle dogane e aggiungo che quella fornita alla polizia sta dando buoni risultati – almeno in base alla mia conoscenza – anche nel campo dell'emigrazione (non ricordo in questo momento il numero dei gommoni sequestrati).

Credo che adesso occorra focalizzare l'attenzione sull'autorità giudiziaria. Dovete tenere conto del fatto che le dogane e la polizia rappresentano i primi passi investigativi per combattere i traffici illeciti e che, in un secondo momento, tutto passa nelle mani dell'autorità giudiziaria. Se l'autorità giudiziaria non ha la competenza o il desiderio di portare avanti un lavoro del genere, tutto rimane bloccato. Pertanto, in questo momento occorre concentrarsi sull'ordinamento giudiziario al fine di rafforzarlo.

PRESIDENTE. Vorrei fare anch'io un breve intervento.

Come i miei colleghi ben sanno, non sono un fanatico dell'italianizzazione della missione in Albania. Questa Commissione ha sempre sostenuto che è interesse dell'Italia guidare un impegno internazionale, in particolare europeo. Tuttavia, per quanto riguarda la successione nella funzione svolta dalla dottoressa Cea, mi sembra giusto e necessario rivendicare con fermezza la massima continuità. Pertanto, da questo punto di vista auspico che la missione CAM sia guidata da un funzionario italiano.

SERVELLO. Signor Presidente, intervengo per aggiungere una piccola considerazione.

Condivido la sua opinione, ma devo anche rilevare che la presenza italiana in quelle regioni, in certi ruoli di responsabilità, è insoddisfacente. Quindi, non solo dobbiamo garantire una continuità, ma dobbiamo anche riconoscere che in altre missioni siamo – per così dire – il fanalino di coda.

PRESIDENTE. Probabilmente, senatore Servello, lei sta parlando del caso dei Balcani. Nel caso dell'Albania – per esempio – se ci fosse stato un comandante della NATO non italiano non avrei trovato niente di scandaloso. Nel caso specifico, però, sulla base di quanto abbiamo sentito, mi sembra molto importante garantire una certa continuità.

DE ZULUETA. Premetto che alcuni senatori hanno anticipato alcune domande che avrei voluto rivolgere alla dottoressa Cea.

Vorrei avere, quindi, solo ulteriori informazioni sulla situazione nel settore petrolifero. Lei, dottoressa Cea, ha parlato del contrabbando, che è stato fiorente durante la guerra e durante gli anni dell'isolamento. Vorrei sapere qual è la situazione generale attuale anche in riferimento al prelievo doganale e fiscale. Le rivolgo questa domanda anche se sono a conoscenza del fatto che probabilmente esula dalla sfera della sua diretta competenza.

CEA. La domanda è del tutto pertinente.

L'Albania ha solo una piccola raffineria che non produce petrolio di buona qualità; quindi esso viene importato, per la maggior parte dalla Grecia e solo per una piccola quota dall'Italia.

La nuova legge doganale, sebbene affermi chiaramente che l'importazione di carburante è libera ed abbia apparentemente lo scopo di regolamentare tutto il settore dal punto di vista dei requisiti tecnici delle aziende che importano o commerciano petrolio, subordina di fatto l'importazione al rilascio di una licenza. Si tratta di una disposizione non chiara.

Quindi, in sostanza, sono state create delle barriere in contrasto con le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio, organizzazione nella quale l'Albania sta cercando di entrare a far parte.

Il Governo di Tirana, anche su nostra segnalazione – abbiamo contribuito, in particolare il Ministero del commercio con l'estero, a realizzare tutti documenti per aiutare l'Albania ad entrare nell'Organizzazione mon-

diale del commercio – si sta impegnando a rettificare la legge vigente. Quindi erano state introdotte delle barriere nel senso che erano stati imposti dei monopoli.

Per quanto riguarda l'aspetto fiscale delle entrate che derivano da questo commercio, vorrei mostrarvi delle statistiche da cui potrete vedere che da febbraio fino ad agosto le importazioni legali dei prodotti petroliferi sono aumentate enormemente. Tuttavia, a questo enorme aumento delle importazioni legali non corrisponde un uguale aumento delle entrate doganali. Ciò significa che molta merce viene importata a prezzi sottofatturati, con fatture emesse da società di comodo, e quindi lo Stato perde quasi la metà dei diritti doganali a cui questa merce è assoggettata. Non dimentichiamoci che il petrolio oltre ai tassi doganali è soggetto a vari tributi fiscali.

PROVERA. Desidero rinnovarle i sensi della mia stima personale. Ricordo quello che lei ha fatto, ricordo l'audizione che si è svolta a Tirana qualche mese fa. Vorrei rassicurarla che nessuno pensa o ha pensato ad una sua fuga dall'incarico che ha ricoperto, nonostante le minacce siano state pesanti e ripetute. Lei ha confermato che le minacce si sono ulteriormente aggravate, dicendo che l'avevano informata di conoscere tutti i suoi familiari. Non si può chiedere ad un funzionario dello Stato di essere un eroe, un paese normale non ha bisogno di eroi.

Premesso questo, la vicenda relativa al suo avvicendamento porterà al suo posto un'altra persona che, presumibilmente, nel momento in cui agirà con la stessa sua competenza ed onestà, si troverà di fronte alla stessa situazione di pressioni e di minacce. L'avvicendamento non può costituire una via d'uscita efficace e vorrei sapere il suo parere al riguardo.

Ricordo alcuni punti della sua audizione a Tirana e ricordo anche di averle rivolto una domanda. Nel momento in cui gli stipendi ammontano a circa 100 dollari al mese e nel momento in cui le assunzioni e le permanenze in servizio sono soggette al favore di un politico o di un amico, se non si rimuovono questi motivi strutturali, come si può organizzare un servizio efficace?

A Tirana e in parte anche in Italia abbiamo ascoltato affermazioni estremamente responsabili e serie. Abbiamo sentito dire che non esiste un controllo efficace del territorio se non su una parte limitata dello Stato; abbiamo sentito da ogni parte sottolineare che la corruzione dilaga a qualsiasi livello, anzi è più importante laddove le responsabilità sono più alte. Nel momento in cui non c'è il senso dello Stato, come lei ha appena sottolineato, e nel momento in cui non si perseguono le gravi violazioni della legge e i comportamenti illegali, come lei ha affermato, le chiedo quale sia, a suo parere, la strada da percorrere.

Vorrei sapere quale sia il problema da rimuovere come primo o tra i primi per poter dare un aiuto efficace all'Albania, premesso che concordo con il Presidente, nel senso che possiamo guidare un intervento internazionale ma non possiamo svolgere un compito così difficile, assumendoci

globalmente la responsabilità, anche perché abbiamo molti problemi a casa nostra che non sappiamo affrontare e risolvere.

CEA. Per quanto riguarda la mia sostituzione, credo che lei abbia pienamente ragione ma deve tener conto che dopo due anni e mezzo di questo lavoro, anche per una responsabilità personale e professionale verso i miei superiori, ho cominciato a notare che non avevo più la stessa incisività che avevo all'inizio. Questo è un atteggiamento naturale dopo due anni e mezzo di lavoro così pressante. Credo che un funzionario che faccia il mio stesso lavoro si ritroverà con i miei stessi problemi ma avrà quell'entusiasmo che anche io avevo all'inizio; molti dei problemi che abbiamo trovato all'inizio sono stati in parte individuati e risolti, anche se ancora ce ne sono tanti da risolvere, ma un ricambio è una cosa naturale in tutte le missioni. Non lo vedo come una cosa completamente negativa, anche se è importante, come diceva il Presidente, garantire la continuità dell'impostazione fin qui seguita e quindi della guida italiana; non ho avuto segnali negativi da Bruxelles in questo senso, ma neanche segnali positivi. Credo che sia opportuno agire per garantire questa continuità.

Ricordo la sua domanda a Tirana sulla situazione economica dei dipendenti pubblici; uno dei fattori più importanti che abbiamo individuato nella corruzione è rappresentato proprio dal basso salario. Nella legge sono stati introdotti meccanismi di incentivazione promettenti; abbiamo previsto che il 2 per cento delle entrate doganali che affluiscono al bilancio statale debba tornare all'amministrazione doganale e debba essere utilizzato per un miglioramento delle condizioni di lavoro e per l'incentivazione del personale. Un'altra parte della legge prevede meccanismi di incentivazione per l'anticontrabbando; si prevede che la metà delle penali applicate e delle merci sequestrate e vendute – questo se la legge fosse applicata correttamente – venga distribuita tra i dipendenti che potrebbero avere uno stipendio cinque o sei volte superiore a quello attuale, corrispondente a quello di un operaio o di un impiegato italiano. Su questa convinzione, abbiamo predisposto quattro progetti per l'incentivazione del personale, uno dei quali riguarda esclusivamente l'anticontrabbando ed è entrato in vigore nel mese di settembre. Gli altri tre riguardano l'incentivazione e la remunerazione del personale che lavora in particolari condizioni di disagio. Ci siamo posti questo problema e stiamo cercando di risolverlo ma la situazione va analizzata nel suo insieme. Anche se risolvessimo tutti i problemi dell'amministrazione doganale ed eliminassimo completamente la corruzione in quel settore, come dicevo prima al senatore Vertone, non avremmo risolto niente perché il passo successivo è quello in cui si blocca tutto. Si tratta di fare un discorso complessivo, una riflessione seria sul fenomeno, come l'abbiamo fatta noi, in tutti gli altri settori.

BOCO. L'aliquota del 50 per cento sul personale che doveva entrare in vigore il 1° gennaio è stata effettivamente introdotta?

CEA. Sì, la misura contro il contrabbando è entrata in vigore il 1° settembre, mentre sono entrate in vigore dal 1° gennaio le altre tre misure, solo che i soldi non vengono percepiti ogni mese ma ogni tre mesi.

MAGGIORE. Signor Presidente, prendo la parola molto brevemente anche perché sono state già fatte numerose domande. Consentitemi di esprimere l'apprezzamento pieno per l'attività svolta dalla dottoressa Cea e anche per la serenità con cui ha riferito le minacce rivolte alla sua persona e il coinvolgimento dei suoi familiari. Comprendo le motivazioni che hanno determinato la decisione dell'avvicendamento e anch'io, come lei, trovo molto corretto un *turn over* che forse potrebbe vivificare la missione. Mi auguro che il suo successore possa continuare sulla via indicata da lei e dai suoi collaboratori.

In secondo luogo vorrei sapere se a suo parere c'è la volontà politica albanese di portare avanti il progetto avviato per debellare il contrabbando. Ci sono gli strumenti, l'organizzazione, il personale, in altre parole c'è la possibilità tecnica perché possa essere proseguita l'attività da lei avviata?

CEA. Per quanto riguarda la volontà politica di portare avanti il progetto avviato, ho avuto ampie assicurazioni da parte del primo ministro Meta con il quale ho avuto una lunga conversazione. Egli ha parlato con i miei superiori che erano venuti da Bruxelles e ha rappresentato la necessità non solo di continuare ma di allargare la missione perché effettivamente con 16 persone (tanti siamo adesso) non riusciamo a coprire il progetto su tutto il territorio.

Per quanto mi riguarda, per quello che ho potuto vedere in questi mesi, i mezzi a disposizione, soprattutto le risorse umane, sono molto pochi, quindi bisognerebbe almeno raddoppiarli. Considerate che la missione non è interamente comunitaria, in quanto su 16 funzionari 2 sono stati inviati dalla Svizzera (il Governo elvetico ha voluto dare un supporto alla nostra missione) e 5 vengono pagati dagli Stati Uniti; in pratica, pertanto, sono solo 9 i funzionari pagati dalla Commissione europea. È chiaro che se si vuole proseguire nell'attività di questa missione – sono stata sentita proprio su questa parte dai miei superiori a Bruxelles – il modo più efficiente per andare avanti è rafforzare il personale della missione CAM e inserirne i funzionari nei punti chiave dell'amministrazione, affiancandoli ai responsabili delle dogane e ovviamente al responsabile dell'anticontrabbando. Però, per fare questo ci vogliono quanto meno 30 persone.

BOCO. Dottoressa Cea, la ringrazio molto per la possibilità di incontrarla che ci aveva già offerto a Tirana, ma anche per la grande positività e il grande senso di speranza che lei dà per una soluzione positiva.

Non la tedierò con un'analisi della realtà albanese e cercherò di trovare tra le molte domande che le vorrei fare quelle che ritengo possibili, rispettando l'azione della magistratura rispetto alle denunce da lei fatte. Mi soffermerò pertanto soltanto su due punti.

In primo luogo, lei ha fatto un'analisi quantitativa del miglioramento parlando di cifre. Vorrei qualche piccolo esempio non per contestare tali cifre, ma per dare loro la giusta importanza. Faccio un confronto con un dato: uno scafista che attraversa il canale di Otranto in una notte trasportando persone ricava mediamente 50 milioni a viaggio, mentre se trasporta marijuana aggiunge altri 200 o 300 milioni. Queste cifre dimostrano che l'illegalità in Albania sta producendo volumi economici incomparabili rispetto all'immane lavoro positivo a cui lei ha contribuito. Allora, oltre all'analisi quantitativa, è possibile fare anche un'analisi qualitativa?

Trovo molto difficile la vita di un doganiere albanese, soprattutto di un doganiere onesto perché – e lei ha conosciuto bene questo aspetto – è difficile resistere alle pressioni in un clima di illegalità. Non si tratta solo di dare stipendi mensili di 100 dollari, ma di interrompere quella che io considero una filiera perversa. Su due anni e mezzo di lavoro, lei che è stata sul campo, può quantificare un miglioramento anche culturale delle persone, se c'è cioè uno spostamento dalla illegalità, anche indotta, verso una ipotesi di legalità?

In secondo luogo, nell'audizione di Tirana, così come ha fatto oggi, lei ha posto l'attenzione sulla necessità di un miglioramento culturale, della ricostruzione di un'etica dello Stato che oggi non c'è. A mio parere, il suo lavoro è andato a toccare le fondamenta dell'«antistato» albanese su cui si basa la quotidianità. Sotto questo punto di vista le vorrei porre una domanda. È possibile davvero che ci sia un miglioramento? Non si tratta di questo o quel Governo; l'Albania negli anni '90 ha sperimentato la democrazia e contemporaneamente ha aperto le porte ad un liberismo sfrenato. Chi conosce un po' quel paese sa interpretare questo meccanismo che si basa sulla più grande piattaforma di illegalità esistente in Europa. L'Albania attualmente è un importante centro di smistamento in cui si incontrano le grandi mafie internazionali; non si sa se siano arrivati prima i turchi o la Sacra corona unita: sarà poi la storia a chiarire chi è stato il primo a prenderne possesso. Il lavoro che è stato fatto tocca le fondamenta della grande industria nazionale albanese, il commercio illegale, in tutti i sensi e da tutti i punti di vista. Ritiene davvero che ci siano le possibilità da lei indicate?

La ringrazio se non altro per lo spirito positivo che in questo momento non mi sento di condividere e che tuttavia mi dà forza dopo averla ascoltata, lei che mi aspettavo più sconfitta. È possibile davvero intervenire in questo settore?

CEA. Confermo ciò che ho detto a Tirana: sono sostanzialmente convinta che il lavoro che abbiamo finora svolto sia irreversibile. È evidente che abbiamo toccato interessi molto forti e su questo non ci sono dubbi. Le reazioni sono proporzionali agli interessi che abbiamo toccato.

In precedenza ho affermato che, durante il periodo nel quale mi hanno rivolto le prime minacce, non ho ricevuto alcuna telefonata di solidarietà. Negli ultimi mesi, invece, la gente mi ha cercato, mi ha mandato dei biglietti, anche se non in modo esplicito perché purtroppo ciò non è ancora possibile per motivi politici o per le varie appartenenze. Tuttavia, ho rile-

vato che una parte della popolazione albanese ha apprezzato il lavoro che abbiamo svolto e questo per me è molto importante, anche più importante dei 300 miliardi che abbiamo contribuito a portare nelle casse albanesi.

Voglio riferirvi, a conferma di quello che sto dicendo, una particolare circostanza. Come prima ho raccontato, abbiamo formato dodici nuovi gruppi dell'anticontrabbando. Un giorno, un ragazzo facente parte di uno di tali gruppi (ogni gruppo è formato da quattro persone) mi ha rassegnato le dimissioni, ritenendo di non poter lavorare in un sistema corrotto. Alla mia richiesta di spiegare la situazione, mi disse che da noi avevano appreso certi compiti, il modo di lavorare e di avere dei risultati – li abbiamo assistiti per tre mesi e poi sono rimasti senza di noi ad occuparsi della gestione – ma, nel momento in cui ce ne siamo andati, erano stati insegnati loro compiti diversi. Il ragazzo è venuto da me a denunciare la situazione creata, che abbiamo riportato puntualmente, e alla fine lo abbiamo recuperato. Devo rilevare che in passato sarebbe stata impensabile la denuncia, da parte di una persona del gruppo, dell'insegnamento di come prendere e dividere le tangenti. Quindi, a tale riguardo sono ottimista.

Vorrei aggiungere solo una breve considerazione. Ovviamente non si può pensare di risolvere il problema albanese solo attraverso misure repressive. Bisogna dare all'Albania anche delle occasioni di sviluppo, creare posti di lavoro perché è inevitabile che le persone finiscano per svolgere attività illecite. Da un lato, bisogna probabilmente continuare l'azione di ricostruzione dello Stato, del senso dello Stato e di un'amministrazione forte, ma dall'altro bisogna anche offrire ai giovani delle nuove occasioni. Questa è la mia opinione.

PRESIDENTE. Mi permetto di definire l'audizione odierna molto interessante.

Rivolgo alla dottoressa Cea un ringraziamento più particolare di quello che finora le abbiamo espresso: il ringraziamento riguarda la sua mancanza di cinismo. Entro nel personale, ma è un caso nel quale il personale è politico. Il cinismo, ossia vedere soltanto gli aspetti negativi di una situazione, è l'anticamera della rassegnazione nella migliore delle ipotesi, nella peggiore delle ipotesi della colpevole tolleranza delle malversazioni che ci circondano.

Dottoressa Cea, mi auguro che il suo successore alla guida della missione CAM-Albania – che è giusto che lei abbia – sia all'altezza del suo impegno e della sua competenza. Mi sono permesso di fare questo piccolo commento personale.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,05.

